

L'ASSESSORE GIOVANNI LA VIA

## “Incentiveremo le agroenergie”

È l'unico assessore “ripetente” del precedente governo regionale. E sempre con la delega all'Agricoltura e Foreste. Giovanni La Via (nella foto), 45 anni, catanese, è professore ordinario di Economia e gestione dell'impresa agroindustriale presso la facoltà di Agraria dell'Università degli studi etnea. Nell'ultimo decennio, è stato presidente del Corso di laurea in Scienze e tecnologie alimentari e direttore del dipartimento di Scienze economico-agrarie ed estimative dell'ateneo catanese. Ha coordinato vari progetti di ricerca attinenti alle diverse filiere agroalimentari presenti in Sicilia ed è autore di numerose pubblicazioni scientifiche di rilevanza nazionale e internazionale.

- *Assessore La Via, innovazione e ricerca saranno sempre più il volano dello sviluppo dell'agricoltura siciliana. Quali sono i suoi programmi?*

“Abbiamo avviato, già da tempo, il progetto “Fisica” per incentivare l'uso delle agroenergie. E i risultati fino ad oggi sono positivi. L'assessorato sul tema della ricerca è molto sensibile, tanto è vero che negli ultimi anni sono stati creati diversi consorzi di ricerca nelle varie filiere: dalla carne alla lattiero-casearia, alla cerealicoltura. E proprio i risultati di tanti anni di ricerca verranno illustrati nel corso del Forum dell'innovazione che l'assessorato sta organizzando l'11 e il 12 dicembre a Catania”.

- *Proprio nella filiera delle carni, l'assessorato ha fatto passi da gigante in tema di ricerca?*

“Già da molti anni abbiamo creato, insieme alla facoltà di Medicina veterinaria di Messina e ad alcuni enti locali, il Corfilcarni, il Consorzio di ricerca sulla filiera carni. E grazie all'attività di ricerca, oggi, la carne siciliana si può fregiare di un marchio unico, che la contraddistingue per la sua tenuità e sicurezza dal punto di vista alimentare. Proprio qualche settimana fa, la Regione ha presentato anche un inno-



vativo sistema di tracciabilità che permette di dare informazioni chiare e trasparenti sulla “fettina” certificata prodotta nell'Isola. Un sistema integrato che consente, tramite videofonini, di “leggere” l'immagine riportata sull'etichetta e ottenere tutte le informazioni sulla localizzazione dell'azienda, sulla certificazione, fino alle ricette che possono essere preparate con le stesse carni. Il progetto è stato presentato a Roma, nell'ambito di “MEATing 2008”, il primo salone internazionale dedicato alla filiera della carne. L'assessorato ha posto grande attenzione, oltre che al tema della qualità, a quello della sicurezza alimentare, in tutti i comparti. Oggi il consumatore non vuole sapere solamente se il prodotto è buono, ma anche se è sicuro.

- *Alcuni segnali in positivo arrivano, ma è innegabile che la strategia che porti le imprese siciliane ad aggregarsi ancora stenta a decollare, nonostante gli sforzi della politica. Cosa fare?*

“Programmare interventi che agevolino l'associazionismo tra imprese e dopo comunicare e divulgare queste opportunità nei vari settori. Nel Programma di sviluppo rurale 2007/2013 abbiamo alzato il limite minimo di Ude per accedere ad alcune misure proprio per cercare di “costringe-

re” le piccole aziende ad associarsi. Oggi bisogna capire che bisogna essere sempre più impresa e meno azienda. E questo in Sicilia non sempre avviene”.

- *Questo capita soprattutto nella filiera del vino. La Sicilia è senza ombra di dubbio una realtà in forte crescita, che ha saputo cogliere le opportunità derivanti dal mercato legate alla riscoperta delle tradizioni, del tipico, dei vitigni autoctoni. Ma, appunto, non è ancora riuscita a superare un grande limite: ci sono tante aziende agricole, ma poche imprese. Cosa fare?*

“E il risultato è che, ancora oggi, si continua a marciare a due velocità e ad avere idee fondamentalmente diverse su cosa significhi oggi fare vino e affrontare il confronto quotidiano con il mercato. Basta analizzare alcuni numeri per rendersi conto che la Sicilia del vino deve ancora crescere a partire dall'imbottigliamento che tocca solo il 20% del totale della produzione. Inoltre, una Docg e 22 Doc, quelle attualmente riferite al vino siciliano, sono troppe non solo per i volumi ridotti di alcune, ma per uno scarso legame con il territorio e perché sono riferite a realtà che fuori dal contesto regionale dicono ben poco. Il che obbliga a una fondamentale revisione del sistema vitivinicolo siciliano”.

- *Qual è la sua proposta?*

“L'Amministrazione regionale sta lavorando a un marchio unico sul territorio regionale che possa rappresentare il valore aggiunto delle nostre produzioni. Una “Dop Sicilia” che differenzi i nostri vini sui mercati nazionali e internazionali. Il sistema imprenditoriale è cresciuto. Ci attendono nuove sfide e quindi è necessaria una nuova strategia. Per competere bisogna differenziarsi. Con la riforma dell'Ocm vino, che dall'agosto del prossimo anno porterà all'abolizione dei prodotti Doc e Igt, dobbiamo puntare a utilizzare il “brand Sicilia” già molto noto, ma poco sfruttato. Credo che possa essere una scel-